



Filosofia Italiana

Recensione a

Roberto Esposito, *Da fuori. Una filosofia per l'Europa*, Einaudi,
Torino 2016

di Federica Buongiorno

L'ultimissima produzione di Roberto Esposito potrebbe essere descritta, riprendendo e riadattando la nota distinzione – elaborata da Eugen Fink – tra concetti operativi e concetti tematici¹, suddividendola in due filoni: uno di testi “operativi” – che comprenderebbe libri come, per citare i più recenti, *Due* (Einaudi 2013) e *Le persone e le cose* (Einaudi 2014) – e uno di testi “tematici”, come *Pensiero vivente* (Einaudi 2010) e, appunto, *Da fuori*. Intendo dire che, se con la prima tipologia di testi Esposito definisce le categorie costitutive della sua proposta filosofica, con la seconda egli mette a tema alcune grandi questioni storico-filosofiche sulle quali le categorie “operative” intervengono in funzione interpretante. Già Fink, con riferimento alla filosofia di Husserl, aveva evidenziato come l'aspetto tematico costituisca la sostanza del versante operativo, ribadendo così la complicità dei due lati distinti: una movenza analoga caratterizza quest'ultimo libro di Esposito, dove il grande tema della “filosofia europea” e per l'Europa viene affrontato con l'ausilio di una categoria operativa, quella del “fuori”, che ha da sempre contraddistinto il pensiero dell'autore – come sarebbero possibili, in sua assenza, un pensiero e una critica

¹ E. Fink, *Operative Begriffe in Husserls Phänomenologie*, in «Zeitschrift für philosophische Forschung», 1957, pp. 321-337

dell'immunità e della comunità, quali sono stati elaborati da Esposito nella nota trilogia di qualche anno fa?²

Il principale merito di quest'ultima prova del filosofo napoletano consiste, a mio parere, nel tentativo di offrire – in un'epoca filosofica di grande carenza di proposte culturali complessive e programmatiche – una visione sistematica e per così dire “normativa” di ciò che la filosofia, oggi, dovrebbe essere, offrendo nel contempo un'interpretazione della situazione spirituale europea posta al di là di ogni “pensiero della crisi” e che rimette decisamente al centro del dibattito il discorso sulla politica, sulle sue forme e sul suo ruolo odierno. Per provare a comprendere criticamente la proposta dell'Autore, suggerirò di analizzarne l'opera in funzione di tre domande fondamentali, che è possibile porle: 1) cosa è il *fuori* evocato? 2) cosa è la *filosofia* proposta? 3) cosa è l'*Europa* di cui parliamo? Da ultimo, 4) farò riferimento a una “questione generazionale” che, credo, non può essere elusa nel momento in cui si definisce il “fuori” costitutivo della filosofia europea – e particolarmente italiana – contemporanea.

1. Cosa è, per cominciare, il “fuori” evocato da Esposito? Direi che questo può essere definito su tre piani distinti e complementari: un piano geografico, uno concettuale (filosofico) e uno schiettamente politico.

In polemica con la tradizione del “pensiero della crisi” che, nel corso del Novecento, ha accomunato pensatori come Paul Valéry, negli *Essais quasi politiques* (1919), lo Husserl della *Krisis der europäischen Wissenschaften* (1936, successivamente edita in versione integrale nel 1954 come VI volume dell'«Husserliana») e lo Heidegger della *Einführung in die Metaphysik* (1935, poi ripubblicata nella *Gesamtausgabe* nel 1966) – sostenitori di una concezione «metafisica» della crisi, secondo cui l'Europa avrebbe “dimenticato” le radici «della propria identità costitutiva» (p. 23), che necessitano di essere recuperate in un movimento di riappropriazione teleologico – Esposito si mostra più vicino al filone «tragico» eminentemente rappresentato da Hölderlin, Nietzsche e Patočka, che hanno contestato il pensiero dell'origine evidenziandone l'intrinseca frattura e duplicità, che rende impossibile qualsiasi tentativo mimetico e di recupero.

Su questa stessa lunghezza d'onda si pone la filosofia di Carl Schmitt, che per primo – ne *Il nomos della terra* (1950) – ha individuato in un “fuori” chiaramente geografico il limite con cui l'Europa post-bellica è chiamata a confrontarsi spiritualmente e materialmente: nella visione di Schmitt, è l'America «la nuova terra che è subentrata all'Europa come potenza storico-universale capace di assumere su di sé il ruolo che il vecchio continente non è più in grado di svolgere» (p. 51). L'intuizione schmittiana, comunque la si voglia interpretare, risulta decisiva se messa in

² Cfr. R. Esposito, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino 1998¹; Id., *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Torino 2002; Id., *Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino 2004.

relazione all'esodo vissuto, sotto il regime nazista, da parte dei filosofi e intellettuali tedeschi (si pensi, in particolare, agli esponenti della Scuola di Francoforte), emigrati appunto negli Stati Uniti per sfuggire alle persecuzioni del nazionalsocialismo e rivissuto, poi, in tutt'altra chiave dagli intellettuali francesi della *French Theory*, la quale si configura come «un prodotto creato ex novo dagli intellettuali americani, dopo l'arrivo negli Stati Uniti di un piccolo drappello di filosofi francesi» (p. 111). Costitutiva dell'identità culturale e spirituale europea sarebbe, in questo senso, non tanto o non solo l'origine greca e classica dell'idea di Europa, quanto la sua successiva e inesorabile ibridazione con componenti geografiche esterne – le quali, tra l'altro, hanno già caratterizzato costitutivamente l'esperienza dell'Impero romano e della sua progressiva espansione mediante l'annessione di province via via più remote, senza peraltro (almeno tendenzialmente) annullarne le specificità politiche locali.

Il punto è comprendere come si configuri e gestisca, oggi (ossia nell'epoca post-coloniale), la questione dei confini, dei «bordi dell'Europa» (p. 216): Esposito si richiama alla conferenza filosofica tenuta a Strasburgo nel 1992, cui hanno partecipato molti tra i più eminenti filosofi francesi contemporanei. In quella sede, Nancy sottolineava come l'Europa non abbia «elementi indigeni, autoctoni, autentici da rivendicare, ma il suo compito sta proprio nel portare a esaurimento la macchina teologico-politica dell'autoidentificazione» (p. 218), dando la tonalità generale dei discorsi ivi svolti e confluenti nella tesi secondo cui «l'Europa è da sempre contaminata e alterata, ecceduta e differita»; Esposito, pur riprendendole, sottolinea come il senso di tali posizioni viri decisamente, malgrado l'accento posto sul “fuori”, verso una «inevitabile tonalità impolitica» (p. 220). È proprio la politica, invece, il “fuori” – dimenticato ed escluso – di cui l'Europa ha oggi il massimo bisogno: su questo aspetto tornerò al punto 3 di questa recensione.

Sul piano concettuale, il “fuori” evocato dall'Autore come costitutivo della filosofia europea può essere definito, innanzi tutto, negativamente: come già ho accennato, esso *non è* l'origine classica dello spirito europeo. *Non è* nemmeno, tuttavia, la pura evocazione – comunque argomentata – della natura ibrida e spuria dell'identità europea. Ciò significa che il “fuori” di cui abbiamo bisogno non è rappresentato, nella sua radicalità decisiva, né dalla *German Philosophy* – identificata in buona sostanza da Esposito con il pensiero della crisi e, poi, con la sua critica da parte della scuola francofortese, comunque ancorata al dispositivo teologico-politico della dialettica – né dalla *French Theory*: volendolo definire positivamente, tale “fuori” emerge piuttosto all'interno di una possibile «biopolitica affermativa» propria della tradizione di pensiero italiano e specificamente dell'*Italian Thought*. Scopo di tale biopolitica dovrebbe essere quello di «rompere la macchina metafisica, o teologico-politica, che pensa il positivo soltanto come esito della

negazione del suo opposto» (p. 171): il pensiero italiano deve svolgere questo tentativo anche su se stesso, ossia sulle «tre bipolarità concettuali che hanno segnato in qualche modo il panorama filosofico tra gli anni Sessanta e Novanta, contribuendo all'avvio dell'Italian Thought» (p. 172) – vale a dire il binomio operai-capitale, elaborato da Mario Tronti nell'omonimo libro del 1966; la polarità potere costituente-potere costituito, teorizzata da Antonio Negri ne *Il potere* costituente del 1992; lo stesso binomio *immunitas-communitas* proposto in passato da Esposito.

2. A questo punto, possiamo rilevare le mosse teoriche fondamentali operate dall'Autore nella sua ricostruzione della filosofia europea, rispondendo così alla seconda domanda posta in apertura di questa recensione: cosa è la *filosofia* per l'Europa? Va evidenziato, mi pare, un punto fondamentale: per filosofia europea si intende, nell'essenziale, la filosofia storicamente prodotta in Germania, Francia e Italia; di questa, ancor più precisamente, vengono prese in considerazione alcune versioni specifiche, ossia il pensiero della crisi e quello francofortese per la Germania, la *French Theory* per la Francia, la tradizione politica (dalle filosofie di Vico, Machiavelli e Gramsci per arrivare all'operaismo) per l'Italia. Si tratta di un taglio netto, motivato da Esposito con la centralità che, soprattutto in queste tradizioni, ha assunto la categoria del “fuori” – geograficamente, concettualmente e politicamente.

La motivazione addotta non sfugge, tuttavia, ad alcune criticità: la forza delle tradizioni filosofiche prescelte sta, secondo Esposito, nello sguardo “esterno” che esse hanno saputo gettare su se stesse, rendendosi eccentriche rispetto alle risposte tradizionalmente fornite alla crisi dell'identità europea. Questo sguardo esterno resta, tuttavia, pur sempre uno sguardo filosofico e, dunque, esterno-interno più che davvero esterno³: in particolare, esso si esprimerebbe nella sua forma più produttiva nella «relazione filosofica, e più specificamente hegeliana, tra identità e differenza». In essa si assommerebbe «il carattere costitutivamente differenziale dell'identità europea» (p. 202), come hanno mostrato nel modo più convincente le ricerche di Edgar Morin e di Massimo Cacciari. Se, da un lato, è comprensibile da parte di Esposito la valorizzazione di questo approccio – che permette di centralizzare la categoria di *conflitto*, su cui (assieme alla nozione di *vita*) è fondata la proposta teorica dell'*Italian Thought* – essa paga lo scotto di una riduzione ultra-filosofica del “fuori”, che non rende completamente giustizia alle stesse tradizioni

³ Su questo punto, sono d'accordo con i rilievi critici mossi da Antonio Lucci nel suo articolo *Italianische Kulturwissenschaften. Überlegungen zu den 'ersten Kulturwissenschaften' ausgehend von der Italian Theory*, in A. Borsari – A. Lucci, *How to do Things with Cultures? International Perspectives on the Theory and Practices of Cultural Studies*, «Azimuth. Philosophical Coordinates in Modern and Contemporary Age», VIII, 2 (2016), in pubblicazione. Se, però, la critica di Lucci si concentra sulla mancata considerazione, da parte di Esposito, degli antecedenti extra-filosofici (ed eminentemente *kulturtheoretisch*) all'origine delle tradizioni filosofiche da lui valorizzate (soprattutto della biopolitica italiana), i miei rilievi si appuntano maggiormente sull'eredità e attualità di quegli antecedenti.

filosofiche evocate. Si pensi alla *German Philosophy*: l'influsso, sul pensiero *filosofico* francofortese, di discipline (almeno originariamente) *extra-filosofiche* come la sociologia, la psicoanalisi, l'antropologia è stato determinante per definire la fisionomia di quel pensiero.

In certa misura, persino la fenomenologia husserliana – apice del pensiero della “crisi” e della risposta filosofica ad essa, come rilevato dall'Autore – è originata dal confronto critico con un sapere estrinseco, quello della psicologia. L'esempio husserliano, mi pare, è assolutamente indicativo di quanto importante sia non dimenticare il versante extra-filosofico del “fuori”: la risposta fenomenologica definisce se stessa come tale, ossia come una risposta filosofica, dotata del suo statuto specifico, proprio *in quanto* si è distinta da un sapere *altro*, quello psicologico, che a inizio Novecento cominciava a offrire – con un certo successo – le proprie risposte alla crisi dei fondamenti delle scienze. Anche per la definizione della *French Theory* è stato essenziale il confronto con saperi esterni alla filosofia, come la letteratura, la linguistica, la psicoanalisi; se è legittimo e comprensibile che il confronto con questo “fuori” sia avvenuto, da parte della filosofia, *filosoficamente*, è altresì importante non dimenticarne la natura eterogenea. Questo aiuterebbe, tra l'altro, a comprendere ad esempio perché la filosofia tedesca *post-francofortese* – di cui Esposito sostanzialmente non si occupa – si nutra in così alto grado del confronto interdisciplinare con saperi tangenti ma non riducibili filosoficamente come le *Kulturwissenschaften*, le *Religionswissenschaften*, le *Literaturwissenschaften*, la *Medientheorie* etc.

Si può così rilevare un altro aspetto problematico nella ricognizione e nella proposta di Esposito: mentre il paradigma dell'*Italian Thought* è tale da consentire all'Autore un discorso che, muovendo dalla ricostruzione dei suoi antecedenti storici, consente di riflettere sull'attualità filosofica italiana (e, dunque, sulle proposte di pensatori come Marramao, Agamben, Negri, Galli, Cacciari etc., nonché sulle loro “scuole” e filiazioni), lo schiacciamento della filosofia tedesca sul pensiero francofortese e di quella francese sulla *French Theory* non consente di svolgere un discorso sulla filosofia (post-francofortese e post-strutturalista) *che è fatta* oggi in Germania o in Francia, annoverando tra i suoi protagonisti autori non contemplati da Esposito ma che, comunque li si giudichi, stanno plasmando il dibattito non solo filosofico, ma latamente culturale in quei paesi, facendo dell'interdisciplinarietà e del confronto con altri saperi un tratto specifico irrinunciabile (da Peter Sloterdijk a Bernard Stiegler, da Friedrich Kittler, scomparso pochi anni orsono, a Pierre Lévy, da Boris Groys ad Alain Ehrenberg, da Thomas Macho a Eva Illouz – per citare solo i nomi più noti). Questo riduce di una certa misura la forza della proposta di Esposito: in sostanza, questi sceglie di identificare la filosofia europea, e di certo con validi argomenti, con la produzione filosofica tedesca, francese e italiana e ne propone un rinnovamento (una «filosofia per l'Europa») nell'attualità, considerando però – di questa attualità – soltanto quella italiana.

Vi è certamente, dietro questo approccio, la legittima esigenza metodologica e filosofica di accreditare e fondare un movimento, quello appunto dell'*Italian Thought*, che solo in tempi recentissimi si è iniziato a costituire, in misura rilevante tramite una interessante quanto complessa operazione di auto-definizione e auto-teorizzazione “*in fieri*” da parte dei suoi esponenti. Ma è proprio in funzione di questa operazione che sarebbe estremamente utile, all'*Italian Thought*, entrare in un confronto scientifico e teorico con le espressioni più attuali del pensiero tedesco e francese: per attenermi al contesto a me più noto, quello tedesco, è infatti proprio nei dipartimenti di *Kulturwissenschaften*, di scienze delle religioni, di italianistica, etc., ossia in istituti i cui insegnamenti filosofici sono inseriti in un contesto interdisciplinare⁴, che si registra il maggior interesse verso l'*Italian Thought*. Ciò non significa, naturalmente, bypassare i Dipartimenti di filosofia, dall'approccio più classico: tuttavia, al netto delle aberrazioni dovute alla rigidità dei meccanismi di finanziamento, che richiedono spesso integrazione dei saperi anche oltre l'effettiva necessità scientifica, le ricerche supportate a livello nazionale ed europeo mostrano una progressiva integrazione delle conoscenze che, laddove svolta virtuosamente, ossia senza perdere il *proprium* di ciascun ambito disciplinare (anzi, forse persino rafforzandolo in ragione del confronto con il loro “fuori” extra-disciplinare), sta producendo una serie di nuovi studi di grande interesse filosofico-culturale.

3. Come ho anticipato al punto 1, il “fuori” teorizzato da Esposito come costitutivamente necessario all'odierna idea di Europa, e alla corrispondente filosofia, è quello della politica. Veniamo così a rispondere alla terza domanda posta in apertura: che cos'è l'*Europa* di cui stiamo parlando? Non è sicuramente, risponde l'Autore, un'Europa politica: su questo punto l'analisi di Esposito risulta particolarmente convincente. Che il processo di costituzione e successiva gestione dell'Unione Europea sia avvenuto sul fondamento di una priorità della dimensione economico-finanziaria, con tutte le conseguenze del caso, è un fatto ormai da più parti denunciato. È auspicabile, in questo senso, il recupero di una riflessione sulla costituzione politica dell'Europa, sulla creazione ed educazione di un “popolo europeo”, sulla definizione di una agenda politica che riempia di contenuti un'Europa altrimenti avvertita dai più come una istituzione burocratica e monetaria priva di vicinanza alla vita effettiva dei suoi abitanti. Esattamente in questa chiave l'apporto filosofico può essere determinante, e lo stesso tentativo di Esposito in questo libro è un passo in tal senso: proprio su questo punto, politico, si innesta a

⁴ Utilizzo il termine “interdisciplinare” in senso descrittivo della realtà nella quale mi trovo a svolgere il mio lavoro di ricerca, ossia la Germania, ben sapendo quanto una certa ossessione dell'interdisciplinarietà – requisito sempre più richiesto, talvolta del tutto aprioristicamente, nei meccanismi europei di finanziamento alla ricerca – costituisca un elemento problematico nella costruzione della ricerca internazionale.

mio avviso una implicazione ulteriore del discorso di Esposito, non svolta da lui stesso – ma che può essere fonte di ulteriore riflessione sugli importanti e complessi temi affrontati.

4. Si tratta della questione che definirei “generazionale”⁵ e che assegna alla filosofia italiana contemporanea, o almeno a una parte significativa di essa, un “fuori” che è al tempo stesso geografico, concettuale e politico: molti esponenti delle ultimissime generazioni di ricercatori italiani in filosofia (e non solo) lavorano attualmente in dipartimenti esteri. Sul piano globale la ricerca si configura sempre più, oggi, per la sua mobilità e internazionalizzazione: da un lato, dunque, l’esodo all’estero rientra in una tendenza generale. Tuttavia, è ben noto che, nel caso italiano, tale mobilità in uscita non è adeguatamente compensata da una corrispondente mobilità in entrata: senza addentrarmi nelle ragioni (in buona misura politiche) di questa dinamica, mi interessa sottolineare lo stato di cose. Molta ricerca filosofica italiana è fatta, attualmente, *fuori* dall’Italia, in una misura sconosciuta alle generazioni di ricercatori precedenti. Questo può senz’altro costituire un’opportunità – critica e costruttiva al tempo stesso – per l’*Italian Thought*: come un elemento originariamente interno e poi esteriorizzatosi, esso può dare un nuovo, ulteriore senso contenutistico alla «relazione filosofica, e più specificamente hegeliana, tra identità e differenza», che Esposito pone al centro della filosofia per l’Europa.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

⁵ La stessa osservazione svolge anche A. Lucci, cit., nota 19.